



LA TRASFIGURAZIONE

(N. Secchi, *monastero di Bose*)

L'icona della Trasfigurazione, procedente dal monastero di Bose, è opera recente del monaco iconografo Norberto Secchi, che trascrive in immagini il denso contenuto teologico dei vangeli (Mt 17,1-9; Mc 9,2-10; Lc 9,28-36). Nella Chiesa Orientale la *Trasfigurazione* fa parte delle festività cristologiche maggiori, e fin dal medioevo l'episodio evangelico è stato rappresentato dai più noti iconografi, come Teofane il Greco e Andrei Rublev, in icone ricche di significati teologici oltre che pittorici. A questi modelli, degli inizi del secolo quindicesimo, si ispira l'iconografo di Bose.

grafo di Bose.

Dopo il primo annuncio della Passione (Mt 16,21) Gesù porta su un monte alto Pietro, Giacomo e Giovanni, per mostrare loro che la sua morte sarà un passaggio verso la pienezza di vita, dove splende la gloria della condizione divina. A questi tre discepoli, che l'accompagneranno anche nel Getsemani, e che saranno incapaci di comprendere il significato della sua morte, è rivelato il destino glorioso del Cristo.

Nell'icona, Gesù appare a piedi nudi sulla sommità del monte; il suo abbigliamento è di un raggianti candore, e le sue vesti sono contornate d'oro per indicare lo splendore della natura divina. Il nimbo dorato, attorno al suo capo, porta le tre lettere greche che formano l'espressione *ὁ ὢν* ("Colui che è"), richiamando l'episodio del rovelo ardente quando Yahvé si presentò a Mosè con lo stesso nome (Es 3,13). In Gesù l'azione creatrice di Dio è portata a compimento, il disegno divino di ricapitolare in lui tutte le cose (Ef 1,10) trova la sua attuazione; per questo il Cristo trasfigurato è inserito in una grande sfera a tre cerchi concentrici dove si iscrive una stella a sei punte. Le diverse tonalità d'azzurro, che si diffondono dal centro della sfera, indicano la luce increata, e sono immagine della nube luminosa dalla quale proviene la voce di Dio. Simbolo dello Spirito di Vita, la nube, quale cerchio e figura perfetta, irradia la sua energia attraverso la persona di Cristo, come una stella trasparente a sei punte. La cifra *sei* ricorda innanzi tutto il "sesto giorno" con cui si apre la scena (Mt 17,1), ma è anche un richiamo al sesto giorno della creazione, quando fu modellato l'uomo come immagine dell'Eterno (Gen 1,26-31), e al giorno sesto in cui la gloria di Dio si manifestò a Mosè sul Sinai (Es 24,16). Gesù trasfigurato è l'astro del mattino che illumina tutto il creato (2 Pt 1,19). Nell'umanità di Cristo abita corporalmente la pienezza della divinità (Col 2,9), la gloria del Padre splende nella persona del figlio, in una vita

capace di superare la morte. Gesù, il figlio amato, “*costituito erede di tutte le cose*” (Eb 1,2), porta in mano il rotolo della Parola (la Legge e i Profeti) per testimoniare che tutte le promesse di Dio hanno avuto compimento in lui.

Accanto a Gesù appaiono i rappresentanti della tradizione d’Israele: Mosè, il grande legislatore, è raffigurato a sinistra con le tavole del Decalogo; a destra, con in mano il rotolo della Parola, è collocato Elia, il profeta zelante che fece osservare la Legge. Entrambi concentrano in sé le promesse del regno di Dio che Gesù stesso ha assicurato di voler portare al suo massimo compimento (Mt 5,17). I due personaggi poggiano su una vetta rocciosa del monte e, come figure imperturbabili, si chinano con ossequio verso Gesù, il Figlio del Dio vivente. Mosè ed Elia, i due uomini che hanno parlato con Dio sul Sinai, ora conversano con Gesù, il “*Dio con noi*” (Mt 1,23). Essi non si rivolgono ai discepoli: alla comunità cristiana la Legge e i Profeti non hanno nulla da dire se non attraverso Gesù, l’ordine imperativo dato da Dio (“*Lui ascoltate*”) non ammette eccezioni (Mt 17,5). Mosè ed Elia sono stati “servi del Signore”, Gesù è “il figlio amato” del Padre. I discepoli devono fissare l’attenzione solo nel Figlio unigenito, perché unicamente in lui si riflette la volontà divina (Gv 1,18).

Nella visione teofanica anche la natura (vette rocciose e piante) è pervasa di luce e appare finemente stilizzata, per indicare non tanto il luogo, quanto il significato dell’avvenimento. La solenne serenità della parte superiore dell’icona (livello del divino), contrasta con il *pathos* di quella inferiore (ambito terreno), dove gli atteggiamenti dei tre discepoli sono scomposti, travolti della visione folgorante. Coloro che intendevano seguire un Messia trionfatore vedono ora che la vera gloria si raggiunge non esercitando il dominio sugli altri, ma passando attraverso la morte di croce. Pietro, inginocchiato, è l’unico a guardare in alto, ma riparandosi con la mano sinistra, mentre con la destra si rivolge a Gesù, senza sapere quel che dice. Giovanni, al centro, volta le spalle alla luce e si copre il capo con il mantello rosso per difendersi. Giacomo giace a terra tramortito, coprendosi il volto con la mano destra. Quando davanti a loro si presenta lo splendore del divino, i “*figli del tuono*” (gli autoritari, Mc 3,17), cadono a terra come fulminati da quella potenza d’amore. Sconfitto il loro ideale di un Messia di potere, ora viene rivelato ai discepoli che la gloria si raggiunge solo donando la propria vita per amore. Pietro, Giacomo e Giovanni, vinti dalla paura, non sono ancora capaci di raggiungere la condizione divina passando attraverso il dono di sé.

Nonostante Gesù abbia parlato di Dio quale Padre, il timore dei tre discepoli dimostra il loro attaccamento alle categorie della tradizione religiosa che incutevano la paura di Dio (“*Nessun uomo può vedermi e restare vivo*”, Es 33,20). La gloria divina di cui Gesù è rivestito, perché capace di manifestare un amore che arriva fino all’estremo, non lo separa dai suoi, ma lo rende ancora più vicino e solidale. Solo al momento della risurrezione i discepoli potranno capire che l’unico che devono seguire è Colui che li fa crescere e maturare nella via dell’amore. A quanti danno adesione a Gesù, e vivono secondo la sua parola, l’azione di Dio avrà la stessa efficacia: “*noi tutti... veniamo trasfigurati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l’azione dello Spirito del Signore*” (2 Cor 3,18). Per questo davanti all’icona ri-

suonano ancora le parole di un antico inno, anonimo, della liturgia bizantina: *“illumina anche noi con la luce della tua conoscenza, tu che solo sei Buono e Amico degli uomini”*.

Ricardo Pérez Márquez